

una cerimonia di congedo, in cui veramente la volontà di ascendere che travaglia ogni gesta di uomini, toccò l'ultima altezza. Nell'aula consigliare, dove furono dette tutte le parole della fede e della volontà eroica, era il silenzio dell'aspettazione. Quando Gabriele d'Annunzio, con voce rotta dall'emozione, disse il saluto d'addio abbracciando nel venerando Grossich l'anima generosa di Fiume, il singhiozzo non contenuto della folla ruppe quel silenzio religioso. E fu il pianto di tutta una gente perduta che trovava in quell'ora di raccoglimento disperato la sua triste consolazione, in altre lacrime pure, piante dal più puro eroe della nostra generazione audace.

Tale fu ancora il commiato che, come ai legionari, diede al Comandante la martoriata terra di Fiume. E veramente, ad un tratto, « la città fu vuota di forza come un cuore schiantato ».